ANNO I. Torino, Mercoledì 26 aprile 1848. *Num.* 72.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 25 APRILE

L'esito finale della dimostrazione cartista fatta in Londra il 10 corrente; quello del tentativo fatto in Parigi il 15 dagli anarchisti e dai comunisti; il proposito in cui consentirono li stati germanici d'impiegare l'esercito federale a respingere le masnade che ora minacciano di guerra civile e di sovvertimento l'Assia elettorale ed altri paesi d'Allemagna, come già lo tentarono nel Belgio e nella Savoia: questi fatti sono d'un'importanza stragrande per l'Europa.

Lo scoppio di tante rivoluzioni, l'urto di tanti interessi e di tante passioni, lo spostamento ed il turbinare degli elementi sociali cercanti quà e là in nuove leggi di correlazione un più giusto equilibrio e migliori condizioni di vita; tutto ciò non poteva simultaneamente prodursi senza annebbiare l'orizzonte europeo e causare un'ansia dolorosa che teneva gli animi sospesi e preoccupate le menti.

Ma la minaccia che stava come libbrata sul mondo si va dileguando. Londra e Parigi, questi due gran centri che comunicano il moto ad una immensa sfera, hanno protestato contro le strane teorie e le torbide passioni, che osavano gettare un guanto di sfida all'intiera società; e la Germania provvide a poter elaborare, al sicuro da violenti coazioni, il suo civile e politico riordinamento.

Ora finalmente noi ci sentiamo il sodo sotto i piedi, noi possiamo tutti camminar difilato ad uno scopo definito per una via dritta, o rischiarata, e l'ignoto non istà più in faccia a noi a contenderci il passo co' suoi dubbii e co' suoi terrori.

Chi avrà il sopravvento nel generale conflitto? L'idea o la passione, la giustizia o la vendetta, il popolo legalmente emancipato o nuovi tiranni impaludati nel manto tribunizio? Vedrassi egli sorgere un nuovo edifizio, più ampio e meglio ordinato, o soltanto un monte di cumulate ruine? Problema tremendo, che presentavasi ugualmente come una promessa e come una minaccia.

Lo scopo di noi Italiani è duplice; indipendenza dallo straniero e libertà interna. All'indipendenza si provvede colla guerra, alla libertà colle istituzioni. Ma badiamo, che s'egli è facile il separare in idea i fini ed i mezzi della rivoluzione italiana, difficile e pericoloso riescirebbe il separarli nell'azione.

L'indipendenza è un fatto che ha un valore assoluto, e pel quale sono solidarii tutti li stati d'Italia.

La libertà è un fatto di valor relativo, e che può disegualmente venir misurata nei diversi stati italiani.

Per ottenere l'indipendenza vuolsi parità di concorso, armonia d'impulsi, concordia di volontà in tutti i governi d'Italia.

La libertà, astrazione fatta dalle circostanze, può ottenersi ed esercitarsi nell'isolamento, nel municipalismo, fra le rivalità.

Ora come riunire, accordare, coordinare i mezzi della guerra comune, condizione d'indipendenza, se saremo separati, divisi, divergenti in quanto ha tratto alle questioni di libertà?

In questo senso, la parola repubblica, che suonò, fortunatamente senza eco, in Lombardia, può essere parola di libertà, ma non è certo parola d'indipendenza. Perchè repubblica vuol dire isolamento dalli stati italiani monarchici, perchè esclude la intiera concordanza di vedute, l'armonico concorso degli atti, la fusione degli intenti dei mezzi e delle forze.

La repubblica lombarda penserà ella di contrastar sola ai nemici dell'indipendenza italiana, o vorrebbe essa contare i monarchi fra suoi soldati? O debolezza, o divisione, la quale si risolve pur sempre in debolezza. Ed allora dov'è l'indipendenza non solo ma anche la libertà in faccia allo straniero? Ci pensino i Lombardi.

La monarchia ritemprata nell'elemento popolare e fatta custode della libertà politica, può sola assicurare quell'unione, quell'armonia, quel concorso che ci porranno in grado di trionfar nella guerra d'indipendenza.

Le questioni d'indipendenza e di libertà si toccano in questo, che la monarchia rappresentativa può sola assicurar loro simultaneamente vita, sviluppo, e la sicurezza che vien dalla forza.

Il valore eroico che i Siciliani spiegarono con tanta perseveranza contro la cieca tirannia di Ferdinando II fece palese ai principi ed ai popoli di che siano capaci anche al dì d'oggi gli Italiani. La rivoluzione trionfante di Palermo e di Messina cinse di nuova gloria l'Italia. Essa servì di grande eccitamento ai Lombardi, provando loro che quando un popolo vuole decisamente essere libero, lo può, nè la mitraglia del cannone nè le cento mila baionette bastano a contenerlo. I Lombardi confermarono il fatto colle cinque gloriose giornate. Qual principe può ancora credere ora di potere colla forza domare ed opprimere un popolo?

E se dalle passate divisioni e discordie i popoli hanno ben donde imparare a stare uniti per essere forti e liberi; i principi dalle trionfanti rivoluzioni popolari devono convincersi che ora maj solo coll'appagamento della pubblica opinione, e col promuovere di buona fede e di schietto accordo coi popoli gl'interessi della nazione possono ancora sostenersi sul trono de' loro avi.

Ai Siciliani intanto l'Italia riconoscente deve offrire la prima e più gloriosa palma del trionfo; ma il valore non si trova mai disgiunto dal senno. Chi espone se stesso alla morte per liberare la patria e conquistare i conculcati diritti dell'umanità, nutre senza dubbio sentimenti generosi e pensieri elevati che lo sollevano dalle nebbie dell'egoismo municipale al grande concetto della prosperità dell'intiera nazione.

Alcuni manifestarono il timore che la Sicilia vittoriosa, e solo per la forza delle proprie armi vittoriosa, si sarebbe costituita indipendente affatto dal rimanente dell'Italia. Si temeva da altri ancora di peggio. Che insufficiente per sè a difendersi dal regno di Napoli essa avrebbe cercato rifugio e protezione dall'astuta Inghilterra, la quale vagheggia da lungo tempo questa gemma del Mediterraneo, come prezioso scaglione, di cui ancora difetta per compiere il suo gran scalo d'Oriente. Ma il parlamento siciliano nella memoranda seduta del 13 corrente ha palesato all'Europa senno pari al valore: dopo avere dichiarato per sempre decaduta dal trono siciliano tutta la dinastia dei Borboni, passò a discutere quale forma di governo le convenisse di adottare. Molti oratori presero la parola, fra i quali fu primo La-Farina, che insinuò destramente il pensiero di fondare una repubblica. Risposero all'eloquente preopinante i sigg. Perez, Interdonato e Marocco. Essi combatterono vigorosamente la proposta del La-Farina e provarono con ragioni evidenti che la Sicilia deve costituirsi come gli altri Stati italiani, quindi scegliere la forma monarchico-costituzionale con un principe di stirpe italiana per sovrano. Noi riproduciamo i discorsi proferiti dai due ultimi sullodati oratori, perchè i loro argomenti furono quelli che più di tutto recarono la convinzione nel parlamento, e lo determinarono a deliberare in proposito. Il buon senso e l'esperienza politica del parlamento siciliano non si lasciò abbacinare dalla splendida parola del La-Farina, colla quale cercava di coprire la speciosità delle sue ragioni. Queste, spogliate del prestigio rettorico, si riducevano a dire che per adottare un regime costituzionale la Sicilia dovrebbe scegliere un sovrano o nella casa regnante di Toscana, od in quella del Piemonte. Che la prima non gli conveniva perchè si correrebbe pericolo di vedere o tardi o tosto un duca di Toscana imperatore d'Austria, e questo è vero. Essere del paro pericoloso scegliere un re fra i principi del Piemonte, tanto più se a questi si aggregasse il Lombardo-Veneto, perchè in questo caso la preponderanza del Piemonte si renderebbe troppo forte in Italia, e se da un lato questa preponderanza sarebbe favorevole alla nazionalità italiana, dall'altro diverrebbe pericolosa per la libertà.

Noi crediamo bastante poche parole per ribattere tale considerazione. Accettiamo di buon grado l'opinione del La-Farina che la nazionalità italiana sarebbe guarentita dal supposto ingrandimento che egli chiama inesattamente preponderanza del Piemonte, ma aggiungiamo, che da ciò anche la libertà italiana verrebbe assicurata; e non minacciata come mostra di temere l'oratore siciliano. Il Piemonte non ha egli istituzioni liberali? Il popolo piemontese non è forse degno di essere libero e risoluto a difendere le sue libertà come qualunque altra popolazione italiana? Dunque sopra di che si fonda quella tema manifestata dal La-Farina che l'aggrandimento dello Stato piemontese possa mettere a ripentaglio la libertà italiana? Noi invece siamo persuasi che l'unione e l'aggregazione dei popoli italiani attorno ad un solo centro governativo darà sempre più forza ai popoli che ai principi, quindi più difficile riescirebbe a questi di opprimerli, qualora glie ne venisse il mal talento. Del resto giova osservare, che le parole di ingrandimento, di predominio, di preponderanza applicate a Piemonte sono in questo caso inesatte, e di un significato falso. Il Piemonte col desiderare la spontanea unione del Lombardo-Veneto o di altra parte d'Italia non aspira a predominio di sorta sopra questa o quella parte, ma bensì di fondersi con lei ed assimilare perfettamente i reciproci interessi di formare infine un'unica famiglia colla partecipazione di tutti negli stessi diritti ed ai medesimi doveri.

I soli vantaggi che desidera il Piemonte, e che verrebbe ad ottenere con questo ingrandimento, sarebbe di vedere assicurata per sempre l'indipendenza e la libertà italiana, sarebbe di poter svolgere più fortemente il carattere della nazionalità italiana, sarebbe di avvicinarsi a gran passi verso quell'unità italiana, sospiro di tanti cuori, ardente desiderio di noi tutti, perchè in essa intuitivamente comprendiamo essere collocato il *zenit* della gloria e della prosperità della nostra patria.

Dopo il sig La-Farina, il sig Perez espone:

« Ma che altro è il potere attualmente costituito, fuorchè repubblica? Non manca che il nome, e quel nome di meno vi risparmia le apprensioni politiche degli altri Stati, non che le interne suscettibilità. Dichiarando il nostro uno Stato monarchico-costituzionale, la differenza sostanziale sta in ciò: che avremo un capo del potere esecutivo ereditario; ciò non che utile, è indispensabile. Tralascio le abitudini delle masse; la forza delle nazioni, è vero, *non dipende da principi*, ma da leggi; ma la forza delle leggi dipende in gran parte da popolari costumi. E poi, a quai pericoli non ci esporebbe il sistema d'un capo elettivo? Non c'illudiamo, ad ogni elezione, vedremmo in lotta le pretese municipali, le ambizioni de' faziosi, quindi la guerra civile, le gare delle fazioni, e male fra tutti gravissimo, la prevalenza di quella, che condusse l'uomo al potere, il riluttare perenne delle altre.

L'onorevole signor La-Farina chiedeva differirsi pur anche, e aspettar norma dai tempi. Ma io dico che il peggior male che possa accadervi egli è restare incerti sulla forma costitutiva che dee governarci. Questa incertezza lascia tutto perplesso, oscillanti gli animi, e le opinioni del popolo, impossibile ogni stabile ordinamento che dee riposare sulla pubblica fiducia. Noi dobbiamo riformare e adeguare ai tempi la nostra costituzione; come far ciò senza fermare i cardini fondamentali di essa? Il comitato da voi scelto per presentarvi un progetto come procederebbe all'opera sua, senza che voi gli aveste dettato tali norme? Ed io, cui fu dato l'onore di farne parte, ne sentiva sì forte il bisogno, che, dove anche l'egregio ministro degli affari stranieri non avesse

proposto l'importante quesito, mi credeva nel debito di presentarvelo in nome del comitato.

Nè ciò solo. Noi dobbiamo in faccia all' Italia lavarci di una calunnia onde vorrebbe macchiarne il venduto gabinetto di Napoli e guardarci ad un tempo da ogni possibile evento. Suonò troppo la bugiarda parola di *protettorato straniero*; il giornalismo italiano la ripeteva com' eco. Ferdinando, quel misero schiavo dell'Austria, non lascia sfuggirsi quella menzogna, fatto *zelante propugnatore* dell' italiana indipendenza vorrebbe persuadere che la sua è guerra d'interesse italiano, e Dio sa, se nei consigli della federazione d' Italia non chieda a prezzo la servitù di Sicilia. Ebbene: sappia il mondo come Sicilia sa essere italiana. Quella maledizione, che Dio scagliava dal cielo sull' empio Borbone, e sulla maledetta sua dinastia, si converta oggi in decreto; il fatto è compiuto, non resta che dichiararlo. Si decreti la nostra libertà essere in forma monarchica-costituzionale; voler Sicilia un principe di casa italiana.

Ciò basta per ora; non isceglierlo oggi è prudenza; l'indaghino prima i rapporti politici, e le migliori convenienze d'Italia. Basti il sapersi, che Sicilia vuol essere indipendente, e italiana, retta a monarchia costituzionale, che aborrendo ogni straniera influenza chiamerà al trono un principe italiano.

Il sig. Interdonato « Signori, è un grave momento quello, in cui il rappresentante d' un popolo è chiamato a votare cosa da cui dipende la sorte e l'avvenire di questo popolo stesso: e tale è il progetto della presente disamina; l'atto solenne, al quale la condizione nostra ci spinge, al quale il ministro c' invita, è tale, che la sorte ne va di noi, dei figli nostri, la sorte di una nazione intera. Non ci abbandoniamo dunque agli impulsi dell'entusiasmo, agli slanci del cuore: è mestieri esaminare, ponderare prima con tutta la calma della ragione, con tutta la freddezza della mente, risolvere dappoi colla fermezza, e col coraggio che ispira il sentimento di cuori liberi.

La quistione che si agita può mettersi in due. E primo, vuole la nostra posizione, che oggi si compia un grande atto, un atto che ci costituisca in faccia al governo nemico che si combatte, in faccia all'Italia? Secondo, quale deve essere la forma, quali i principii, con cui dobbiamo presentarci agli altri governi?

Il ministro poco prima ci avvertiva, come ogni nostra trattativa col governo di Napoli è rotta, come quel governo manda uomini armati in Italia, e insiememente invia suoi commissari che lo rappresentassero nella lega italiana, che ivi i suoi interessi difendessero. Signori, non fa mestieri di molta scaltrezza per leggere in questi fatti le intenzioni del governo di Napoli. Egli intende giovarsi delle nostre incertezze, egli intende prevenirci, egli intende preoccupare gli animi dei governi italiani coi finti e forzati soccorsi, e colle subdole arti di che non ebbe quel governo mai ad aver penuria; egli intende far sì che la Sicilia sia dimenticata nei congressi, che certamente andranno a farsi per gl' interessi d'Italia, e dimenticata sarebbe ancor poco, s' egli non intendesse ancora che sia da lui rappresentata.

Ora, o signori, giunto è il momento di smascherare queste mene, giunto è il momento di portare ai principi italiani, all' Italia, al mondo, il linguaggio che si conviene ad uomini che hanno compiuto una grande rivoluzione, giunto è il momento dei colpi decisivi: non è più il tempo della esitazione, delle mezze misure; l'utile nostro, la nostra dignità, le condizioni esterne il comandano.

È uopo che l'Italia sappia che tra noi e Ferdinando II e la sua dinastia è rotto ogni patto. Ma perchè noi potessimo ai governi italiani presentarci, perchè i nostri mandatarii potessero esservi riconosciuti, perchè abbian forza e valore di opporsi ai maneggi, ed alle pretese dei commissarii napolitani, è necessità che avessero un carattere che rappresentassero un popolo, che ha dati fini, date forme, dati principii. Anche io in sulle prime era dello avviso dell'onorevole sig. La-Farina, anch'io pensava che sarebbe stato conveniente il restar liberi nelle nostre determinazioni, e lo aspettare la eventualità delle sorti d'Italia, e d'Europa. Ma fatto più maturo consiglio, ho cambiato pensiero. Ho veduto che la incertezza delle nostre determinazioni ci nuoce allo interno ed allo esterno. — Allo interno, dacchè tiene gli animi nella esitazione; e quella incertezza, che in noi è figlia di prudenza, in altri è madre di timore, e di false e triste speranze, e poi di voci bugiarde, d'intrighi di partiti. — Allo esterno ci toglie il poter essere riconosciuti, il poter essere rettamente ravvisati, e definiti, ci toglie insomma il mostrarci grandi, quali veramente siamo, ed il farci per tali riguardare, e rispettare.

Per contrapporci al re di napoli, ed alle sue intenzioni, noi dobbiamo intervenire in tutti quei congressi, che per le sorti d'Italia andranno a farsi Quei congressi saranno dei rappresentanti degli attuali governi d'Italia; quella che oggi può proporsi è una lega di governi italiani. Verrà giorno, io lo spero, in cui l'Italia farà una più bella, una più grande lega, la lega dei popoli italiani, la italiana federazione, che condensa la personalità italica, senza distrurre la individualità delle sue parti.

Ma noi non possiamo fare che avvenga oggi quello che dovrà avvenire domani, noi non possiamo mutare le attuali condizioni delle cose in Italia. Noi dobbiamo oggi adattarci a quelle condizioni, e metter la nostra mano nello edifizio italiano che oggi comincia a costruirsi. — Or bene in un congresso di governi italiani è mestieri dunque intervenire col carattere di un governo anche noi, che ha sua personalità, sue forme, suoi principii, sue intenzioni definite; le incertezze debbon cessare una volta.

Signori, la prima domanda che si farebbe ai nostri mandatarii perchè fossero ricevuti a trattare, sarebbe questa: che governo è quello che vi manda? quali sono le sue forme? quali i suoi proponimenti? facciamo dunque che i nostri mandatarii abbiano a dare una risposta franca, e degna di noi. Risolviamoci una volta, è giunto il momento. Sia decaduto e per sempre dal trono di Sicilia Ferdinando II il bombardatore, e la sua dinastia sia decaduta con lui. — Sia decaduto perchè ha tradito la legge giurata, perchè si è infamato, perchè si è fatto matricida, perchè tra lui e noi, tra i suoi figli ed i nostri, non può esservi transazione. — Ma se distruggete un governo con questo atto solenne, vi affrettate a crearne un altro. Nei momenti di rivoluzione non si distrugge impunemente un governo, senza che non se ne sostituisca un altro. Voi distrurreste l'opera della rivoluzione lasciandola nella incertezza. — Create un governo che sia un governo di transizione, che ci educhi, che c'informi a maggior libertà; non andate agli estremi, presentiamoci alla Italia con un carattere che si armonizzi colle sue attuali condizioni, e che ci mostri tanto prudenti quanto fummo coraggiosi. — Bella è la idea di una repubblica, virtuoso il desiderarla; e qual cuore che senta non palpita a questo nome, qual anima ardente non la desia?

Ma non basta desiar la repubblica perchè possa ridursi in fatto, perchè sia opportuno il proclamarla; in cuore di tutti noi sta la libertà, tutti desideriamo, ed ardentemente, che la s'incarni nelle forme del nostro governo, nella più ampia maniera: ma il desiderio non basta. — Trattandosi di dar leggi ad un popolo, di stabilire le basi di un governo, di fermare un destino di una nazione, oltre il cuore, è uopo consultare la mente; non tutto che il cuore brama la mente consiglia; raffrenare gli slanci di un cuore ardente colla potenza del pensiero e della ragione è la prima virtù de' moderatori dei popoli, è la prima virtù che debbe aversi una grande assemblea chiamata a costituire un nuovo governo. Non vi ha forma di governo che possa di peso, e senza consultare le opinioni del paese, adattarsi ad un popolo. Or io domanderei: sono tali le condizioni nostre da potere oggi proclamare una repubblica? Forse da qui a qualche anno giungeremo a tanto; chi può predire i destini avvenire di un popolo? chi può prevedere la rapidità de' suoi progressi? — Ma oggi, oggi siamo noi nello stato di reggerci a repubblica?

Noi usciamo da governo che volea immiserirci, abbrutirci, per poterci tiranneggiare; — quel governo ci tolse lumi, istruzione, educazione, ricchezza; — quel governo ci ridusse agli estremi: — la disperazione ci somministrò le armi contro di lui; — lo scoppio della nostra rivoluzione distrusse quel governo di oppressione, e ci ha richiamati a libertà. — Sortiamo noi dunque dalla schiavitù per la via di una grande rivoluzione.

Due sono dunque i bisogni dell' attuale nostra condizione: rimettere l'ordine nella società smossa sin dalle sue fondamenta; fare che quest'ordine ci conduca al progresso, e vera libertà. Un rapido progresso, che non porti compagno lo elemento dell' ordine, non sarebbe un bene per noi. Non vi è, non può esservi vero progresso che non si poggi sull'ordine, come non può dirsi ordine vero quello che non apra la via del progredire. Fate dunque un governo che nel ricondurre l' ordine ci metta nel cammino del progresso e della libertà, e voi avrete salvata la patria.

Quando voi formerete una monarchia repubblicana, voi avrete asseguito lo intento. Le forme liberissime di una repubblica, le più grandi le più illimitate garanzie pel progresso del popolo, e dall'altra un potere costituito forte, che possa ricondurre l'ordine, che impedisca il sorger dei partiti, parmi che sia quanto la ragione possa di meglio consigliare. Se un sovrano voi avrete che non sia se non la riproduzione del vostro presidente, voi non avete nulla perduto dal canto della libertà, ma voi molto guadagnate da quello dell' ordine. — Voi avrete anche più guadagnato dal lato della diplomazia, e de' rapporti internazionali. Questa forma di reggimento darà abilità al popolo d' istruirsi di educarsi; l' istruzione e l' educazione del popolo lo risveglierà forse fra non molto al desio di nuove riforme, lo chiamerà a maggiori progressi; e progredisca allora e cammini, perchè il progredire è legge della società, e quello è vero progresso che poggia sopra solide basi, e che procede ordinatamente. I popoli fermarsi non deggiono; chi vuol fermarli è stolto che si oppone alla corrente, che rilutta al potere di una natura che vive nel movimento; ma saltare non deggiono nemmanco; il salto può farli tornare indietro, il salto può gittarli nel precipizio.

Il dire ad un popolo, che il primo giorno di una grande rivoluzione dopo il profondo letargo della schiavitù si sveglia a libertà, il dirgli a prima giunta: governati a repubblica: è un dirgli, passa dalle tenebre ad una luce che ti abbarbagli, e ti accechi, gettati nel disordine, corri per ritornare.

Ascoltiamo dunque i consigli della ragione, i dettami della scienza, la esperienza di altri popoli, e di altre età. Proclamiamo che la Sicilia si governerà a costituzione: e sia questa la più libera delle costituzioni, sia quale voi saprete e volete farla.

Passiamo oltre ancora. Noi non isceglieremo per ora un principe; — noi non lo sceglieremo perchè questa scelta vuol tempo e maturità di consiglio, perchè questa scelta se ci chiama l' affezione di alcuno, desterebbe la gelosia di molti, perchè questo non conviene altrimenti farla prima che noi, noi soli, non abbiamo riformato il nostro statuto, creata la legge che presenteremo a questo principe perchè l'accetti. — Riserbiamoci dunque la scelta, ma manifestiamo alla Italia che sarà un principe Italiano che noi sceglieremo. — Dichiariamo altamente che Italiani noi siamo. — Proclamiamo altamente che la sorte d'Italia sarà sempre la nostra.

Voi consentirete che l'Italia al giorno di oggi muove colle sue costituzioni alla indipendenza ed a maggior libertà; — voi consentirete che un Pio IX diede la spinta alla italica rigenerazione, che un Carlo Alberto oggi la sostiene col braccio, ed un discendente di Leopoldo si è mostrato sempre l'interprete ed il fedele esecutore de' voti de' suoi popoli. — Or bene, voi dovrete ancora consentire che l'Italia al presente non può dire a questi principi, degni per certo di governarci, lasciateci in braccio alla repubblica.

Con che lieti auspici non si presenterebbero al congresso di questi principi Italiani i nostri mandatari dicendo: La Sicilia indipendente è italiana, dichiarato decaduto *Ferdinando e la sua dinastia*, proclama che si reggerà a governo costituzionale, e *chiamerà un principe italiano al suo trono!* Quali simpatie non dovranno risvegliare queste parole, e simpatie di tutti, perchè sarà gara fra tutti i principi italiani a chi debba venire a regnare in Sicilia, in quella terra che prima seppe accendere la scintilla, onde poi divampava l'incendio in Europa; in quella terra, che se ebbe potere di abbattere un governo tiranno, ne avrà ancora di più per difendere, e sostenere un governo di libertà.

Signori — Dubiterete voi che quando si presenteranno insiememente agl' Italiani congressi i mandatari di Napoli che rappresentano un governo che cadde in Sicilia, che ha poca o nissuna stabilità in Napoli; una costituzione data di male fede, accettata di mala voglia, non conquistata col sangue; e con essi i nostri mandatari che rappresentano una nazione che ha pugnato per la libertà, ed ha vinto, e che dopo la vittoria sa frenare i suoi slanci per mostrarsi grande nella prudenza, quanto lo fu nel coraggio, e mostrarsi veramente italiana; dubiterete voi che le simpatie, le deliberazioni di quel congresso non piegassero pe' nostri, e contro le altrui malvage insinuazioni, ed ingiuriose pretese?

Signori, io lo ripeto, diamo compimento alla nostra rivoluzione, proclamiamo la decadenza di Ferdinando e sua dinastia; la monarchia repubblicana, il governo di un principe italiano, e noi avremo salvata la patria (*applausi*).

Il signor Marocco « Io prendo la parola per venire al concreto: mi sembra non esserci quistione, nè discrepanza sull'assunto sulla decadenza, non ne dubita alcuno: *costituire una monarchia repubblicana*, e siam tutti d' accordo. Solo il signor La-Farina esitava qualche poco, e desiderava che la scelta di un principe si mettesse ad altro tempo quando definitivamente si costituirà l'Italia, ma se i nostri commissari debbono presentarsi a trattare della lega, mentre gli altri popoli italiani hanno alla loro testa altrettanti principi, noi dobbiamo affrettarci a metterci in pari condizione per essere ammessi alle trattative, e per entrar nella lega.

Quando i tempi saran maturi pel resto d'Italia, ed andrà ad adattare altra forma di governo, allora anche noi muteremo contemporaneamente di forma.

A questo proposito fo osservare che in Italia non si vagheggia la repubblica ma si ama: sembra contraddizione. — Una repubblica alla francese s'abborre, ma l'amiamo come la formulava Lafayette al 1830, e la Francia non seppe comprenderla: *la repubblica nei municipi*, nello stato la monarchia. La scelta del principe bisogna farsi ponderatamente. Io non farei un decreto per dichiarare la decadenza giacchè non è di nostra dignità. La decadenza è un fatto evidente, e niente acquista a mettersi in iscritto. Noi dobbiamo dare delle istruzioni ai nostri commissari e riguardar decisa la decadenza scrivendo il decreto nei termini seguenti — Che i Siciliani intendono entrar nella Lega come uno Stato Italiano indipendente e costituzionale.

Che per Stato indipendente s' intende che dovessero avere un re proprio, un re che non regni in alcun altro paese — Che per Stato Italiano s'intende che il re dovesse essere uno dei principi di case regnanti in Italia di libera scelta del parlamento.

Che per Stato costituzionale s' intende che il nuovo re dovesse regnare secondo la costituzione siciliana che il parlamento è sul punto d'adattare a' bisogni del tempo.

Aggiungerei delle istruzioni sopra un'altra base della quale non s'è fatto ancor motto, e che mi sembra d' una gran convenienza politica, ed è: che il parlamento nella libera scelta che si riserba a fare del nuovo re, riceverebbe col dovuto riguardo i consigli che potrebbero essergli diretti dagli altri contraenti.

La camera comprenderà di quanta utilità possa riuscir alla causa nostra il consultare nella scelta che dobbiamo fare tra principi simpatici Italiani. Il gran Pio IX, Carlo Alberto, ed il Gran Duca di Toscana.

Il signor la Farina « Io sento, o signori, tutto quel profondo rispetto che in una assemblea deliberante e sovrana ciascun membro dee sentire per la maggioranza. Io prevedo che qui oggi si compirà un fatto, dal quale in parte dissento: ma io piegherò il capo a' decreti del parlamento, perchè in lui rispetto la sovranità del popolo, del quale siamo noi i rappresentanti. Prego però la camera a permettermi di aggiungere poche parole alla mia professione di fede politica. E prima di tutto io protesto contro ciò che diceva il sig. Marocco sulle tendenze italiane: io non so su quali fatti l' onorevole deputato appoggiava la sua credenza; so però, e tutti sanno, che esiste in Italia un partito grande, potente, e nelle cui mani è l'avvenire; un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie, come fin oggi si è manifestato coi grandi sacrifizi, e coi solenni martirii. Ritorno alla quistione.

In quanto alla decadenza, quantunque in realtà sia un fatto compiuto, io credo che il parlamento debba dichiararlo con poche e solenni parole, e non solo per Ferdinando, che il popolo chiama *Ferdinando il Bombardatore*, ma anco per tutta la sua dinastia. Il grido del popolo manifestato in mille guise, e che oggi diverrà decreto del parlamento è *fuori i Borboni!* (*fuori i Borboni!*) (*applausi prolungati, e grida entusiaste dalle ringhiere*) — Protesto però altamente contro qualunque ingerenza che si volesse dare a principi nelle cose nostre: noi siamo qui adunati per il dritto impre-

stretta colla forza. — Il signor Peter rassegnò le sue funzioni di direttore della reggenza, e assunse quelle di governatore. Così il distretto di Costanza è una repubblica. Il vessillo rosso, nero e oro sventola sul palazzo di città. *(Corrisp. part. dell'Op.)*

VALACHIA. — *Bucharest* 12 *aprile.* — Il tentativo rivoluzionario non è riuscito. Si scoprì una cospirazione di boiardi della 1.a classe, composta di circa 180 congiurati. Lo scopo principale della cospirazione era di licenziare il ministero, e di cangiare il sistema giudiziario. I boiardi di 1.a classe domandarono queste due concessioni al gabinetto russo; le altre classi domandarono ancora la soppressione del tributo che si paga alla Turchia, l'instituzione della guardia nazionale, l'abolizione della censura, la libertà della parola, finalmente la soppressione della nobiltà ed un uguale riparto delle imposizioni, non che la soppressione della servitù personale Le classi inferiori dei boiardi credevano riuscirvi col saccheggio generale e coll'incendio, facendo un indirizzo ai paesani ed al popolo, ma la nobiltà superiore loro si oppose.

D'accordo col principe essa fece un rapporto su questi avvenimenti a Pietroborgo, e il Czar rispose che non patirebbe un rovescio di questa fatta. Il principe ha posto in sicurezza tutto ciò che egli avea di prezioso. *(Mercurio di Svevia)*

PIETROBORGO, — 11 *aprile.* — L'*Invalido* pubblica un nuovo bullettino sugli ultimi avvenimenti del Caucaso. Il 21 gennaio il generale Freytag uscì dal forte di Woskirischensk per marciare verso la piccola Circassia, e continuò a far diradare le foreste sino alla data del 29 febbraio. — Fece due altre spedizioni; molte bande nemiche furono battute, e i Russi fecero molti prigioni. Il generale Freytag non perdè che un uffiziale superiore e otto soldati; rimasero feriti soli due uffiziali superiori e diciotto soldati. Il 1° marzo le truppe rientrarono nei loro cantonamenti; ma non ostante i 24 gradi di freddo e le nevi, il generale Freytag intraprese una spedizione novella, e cominciò di nuovo a far spianare le foreste, di modo che adesso le comunicazioni sono più facili.

Invano i *Circassi* attesero soccorsi da Schamil: non uscì dal suo ricovero. Un gran numero de' suoi partigiani si rifugiano presso di noi e prendono parte alle popolazioni sul lato destro della linea del Caucaso. Il generale Kowalevski continua le sue operazioni contro gli Abasesi. — Il 22 febbraio intraprese un'altra spedizione sulla riviera di Bela. Distrusse 18 villaggi nemici, i magazzini di fremento e fieno: fece 28 prigioni, e tolse 6000 teste di bestiame. I montanari perdettero molta gente. Due uffiziali superiori e nove soldati furono feriti. — Nel Daghestan e nel Tschernowot tutto è tranquillo *(Gazz. di Spener).*

MADRID. — 16 *aprile.* — Il viaggio del duca e della duchessa di Montpensier a Siviglia fu consigliato, da quanto pare, dal governo, onde allontanare un poco, con questo viaggio, le nuove complicazioni che addussero nella situazione, l'arrivo in Ispagna dell' ex-principe. Ieri sera si assicurava che i ministri erano disposti a dar la loro demissione nel caso che vincere non potessero le alte influenze opponentisi a quel viaggio.

(Espectador .

— L'ufficiale superiore di marina Casimiro Vigodet è incaricato di recarsi in Inghilterra onde dirigervi la costruzione di tre battelli a vapore della forza di 350 cavalli, che si chiameranno Colont, Pizarro e Cortes. I tre che si costruiranno in Ispagna saranno appellati Juan d'Austria, Jorge Juan e Antonio de Olloa.

Per motivare questo aumento della marina, si dice che gli avvenimenti recentissimi de' due mondi costringono il governo ad avere delle navi per proteggere gl' interessi del commercio spagnuolo, ovunque v' hanno sudditi della regina.

— Un decreto reale di ieri stabilisce in tutti gli stati spagnuoli, l' unità monetaria, che è la reale moneta effettiva d'argento. La moneta d'oro sarà il dobblone d'Isabella del valore di cento reali. Le monete d'argento saranno il *duro* (la piastra) del valore di 20 reali, la mezza piastra, o scudo, del valore di 10 reali, la peseta del valore di 4 reali, la mezza peseta del valore di 2 reali ed il reale. Di domani si debbe cominciare a battere la moneta secondo il decreto.

ITALIA.

ROMA. — 20 *aprile.* — Le truppe napolitane sono in marcia dalla parte degli Abbruzzi e traverseranno lo stato pontificio. Non appena il nostro governo ebbe la inchiesta officiale pel passaggio, si affrettò di annuirvi, aggiungendo ogni maniera di amichevoli facilitazioni a tal fine, e pregando il governo napoletano a dare avviso qualche giorno innanzi dell'arrivo delle truppe, affinchè i paesi, dove transitano, non si trovassero sprovveduti del bisognevole; la qual cosa avrebbe turbati i paesi stessi, e posto inciampo alla marcia regolare delle stesse truppe Nel tempo stesso il governo nostro scrisse a tutti i presidi delle provincie, per le quali dovranno transitare, ordinando che si facessero gli apparecchi necessarii, perchè di nulla difettassero. Di tal guisa il governo ha voluto non solo dare una prova di animo benevole ad un altro governo italiano, ma mostrare altresì che non è per trascurare alcun mezzo che possa agevolare il trionfo della causa nazionale. *(Pallade).*

FIRENZE. — 22 *aprile.* — Stamane il drappello de' Polacchi condotto da Adamo Mickiewicz è partito da Firenze alla volta di Bologna accompagnato per un miglio fuori delle porte della città da molto popolo. Accomiatandosi Adamo Mickiewicz ha ringraziato con calorose parole i Fiorentini delle onoranze fatte nella sua persona e dei suoi alla Polonia. Piangevano tutti come vecchi amici che si separano. Le benedizioni e gli auguri d'Italia accompagnano i generosi; la Polonia li aspetta e spera. *(Patria).*

VOLTA. — Il dì di Pasqua alle 6 pomeridiane. — Questa mattina dopo mezzogiorno giunsero qui mille cinquecento soldati che dal ducato di Parma muovono onde concorrere colle armi piemontesi alla guerra dell'Italiana Indipendenza. Parte sono carabinieri a cavallo, parte fucilieri, cacciatori, altri sono volontari provveduti di due pezzi di cannoni. La loro tenuta è modesta ma appropriata e svelta; il loro aspetto generoso è tale che annunzia sufficiente bravura.

S. M. discese al piano per passarli in rivista. Quando il Re si scoprì al loro sguardo dal vertice del pendio che mette alla pianura su cui erano ordinati in battaglia, una sola voce si fece udire: *Viva Alberto, Viva il Re.* La musica suonava l'aria: *Con l'azzurra coccarda sul petto.* A questa armonia ti assicuro candidamente il mio cuore si commosse non senza sentimento di patrio orgoglio: come visibilmente si commosse quello del Re che a passo a passo li fissò uno per uno con molta amorevolezza che fece un tenero contrasto coll'apparente severità del volto Questi soldati chiesero di essese incorporati nell'armata sarda e l'ottennero. Ma per ora continueranno a vestire l'uniforme che ora portano. Intanto sin d'oggi furono destinati a rafforzare il nostro presidio di Vallegio che appartiene al primo corpo dell'armata.

Io spero che questo tratto di guerresco ed italiano ardire metterà invidia in que' pochi i quali sembrano volersi rimanere spettatori impassibili de' fatti del nostro esercito.

Da questi voglionsi eccettuare per giustizia que' di Brescia, di Cremona e dicesi anche di Bergamo che per mezzo di speciali deputazioni si pronunziano chiaramente per l'*unione.*

Ieri il Re scortato solamente da 50 carabinieri prese possesso di Villafranca, paese assai popolato che si trova a 5 miglia da Verona. La sua posizione è difficile assai per la vicinanza del forte di Peschiera e per l'audacia con cui questi Tedeschi scorrono e devastano i paesi vicini; ma all'odore della polvere piemontese tremano e si rannichiano.

Da qualche giorno abbiamo qui il preziosissimo M. Corboli-Bussi, lo raggiunse poco stante il cav. Martini, e si aspetta l'inviato di Napoli.

Pare che il quartiere generale di S. M. voglia divenirne il convegno politico. *(Corrisp part. dell'Op.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Milano, 23 aprile.

Abbiamo notizie del quartier generale del Re Carlo Alberto a Volta di una ricognizione fatta dal general piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio, passando le alture di Montevento verso Peschiera e Castelnovo, e sulla sinistra spingendo gli avamposti fin oltre Villafranca senza trovare nemici.

Il generale Allemandi scrive da Brescia che le colonne Arcioni, Manara e Longhena, spintesi oltre Stenico, per troppa audacia, dovettero, assalite da forze maggiori, ripiegare su Tione, facendo però una ritirata degna di veterani. Lo stesso generale, avendo richiamato parte dei volontarii dal Tirolo per organizzarli, incamminò sopra Tione il battaglione regolare di Beretta, e la colonna Tamberg per non esporre quel paese sguarnito ad un assalto nemico. La colonna Anfossi diretta da Vestono a Condino è destinata a sostenere quei corpi.

Il Re Carlo Alberto non credette bene per ora in vista delle grandi operazioni sul Mincio, di concedere al generale Allemandi due battaglioni e quattro pezzi d' artiglieria per appoggiare il movimento dei nostri volontarii nel Tirolo.

Il bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie:

Il colonnello Canti uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 2000 fanti, 300 cavalli ed una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarollo e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lanzano, perchè non venisse dagli Austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma, indicava che il prode generale Zucchi con una sortita, tenendo a bada il nemico, proteggeva l'esplorazione del colonnello Canti. Il corpo austriaco, riconosciuto da questo colonnello, è guidato dal generale di brigata Auer, già comandante militare di Udine, pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una probabile invasione dalla parte del Monte Croce.

I bravi cittadini di Udine a fronte del corpo di Auer che minaccia di tagliare le comunicazioni della loro città con Palma si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

PALMANOVA. — Il 17 gli austriaci tentarono un assalto contro Palmanova. Furono rispinti con perdita che non debb' essere stata lieve: nella ritirata a vendicarsi diedero fuoco ad alcuni villaggi di cui le fiamme vedevansi fin da Trieste la notte del 17 al 18. Il generale Nugent è alla testa di 15|m. uomini e pare intenzionato di aprire operazioni contro il Veneto.

INTERNO.

TORINO. — Sappiamo che da alcuni militi della guardia nazionale fu mal interpretata una parola da noi usata nel riferire il tafferuglio accaduto la sera di domenica colla quale loro sembrò si volesse quasi indurre i lettori a credere che non a vigilare, a moderare, ma a fomentare scandali la guardia nazionale fosse in quel fatto intervenuta. — Duolci veramente che questi bravi militi abbiano potuto torcere a mal senso una parola che noi scrivevamo con intendimenti innocentissimi, chiariti d'altronde dalle due prime linee di quel nostro breve articolo. Ciò nondimeno per compiacere ad essi e per amor della verità, che desideriamo non appannata da dubbio o da equivoco alcuno, dichiariamo che l' interpretazione data da taluno a quella nostra parola è lontanissima dal vero e contraria affatta alle nostre intenzioni,

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *25 aprile.* — Le cose qui vanno da qualche dì meglio: sempre più il partito (se pur si può chiamare così) dei veri e sinceri desiderosi del bene d'Italia s'ingrossa: a poco a poco le illusioni sfumano, e l'entusiasmo teorico de' dissidenti va ricomponendosi in più grave contegno, in più giusta via. Tutte le argomentazioni, tutti i cavilli cadono sfiniti rimpetto a questa semplice domanda: — In che modo noi altri avremmo cacciati gli Austriaci di per noi soli? A pugni? a proclami? Ed il sentimento di gratitudine verso un Re, che adopra con modi e con affetto cotanto cittadini ed Italiani si va infiltrando nell' alto e nel basso della società milanese, ammesso che alto e basso esista in questo ordine di cose. L'indirizzo all'armata portava molte migliaia di firme tutte ben più sincere che quelle presentate da Feargus O'Connor al parlamento inglese. Il Re ha ricevuti al campo gli incaricati di presentarglielo, ed ebbe con essi parole di generoso disinteresse.

I volontari sono pressochè tutti ritornati dal campo; è d'uopo dire che ei si sono condotti con valore e con senno: udii di qualche lieve eccezioncella, ma le sorvolo volentieri badando solo allo scopo ed al modo della guerra in generale.

Si sta ora allestendo da una quantità di signore una bandiera che deve essere presentata all'esercito, ed al generoso suo capitano. Essa sarà ricamata da una folla di gentili dita, e Carlo Alberto non mancherà di comporre a sorriso il suo volto nel ricevere un pegno così cortese della riconoscenza milanese. So di qualche signora repubblicana fin sulla punta dell' esiguo piedino, che rifiutossi a tessere il suo bricciolo di ricamo in questa bandiera.

Pare che finalmente la stoffa dei proclami sia esaurita: in questi pochi giorni di libertà non v' è stato meno di una dozzina di capiscuola che vennero fuori ciascuno con un programma sull'unico modo che aveva Milano per ritrovare la felicità terrena. Fra poco al teatro Re avremo una così detta *Palestra parlamentaria* in cui i cittadini potranno avvezzarsi alla scioltezza delle parole; la credo una buona istituzione in se stessa: ma finchè gli Austriaci sono a Verona e Mantova non so veramente di che cosa si voglia *parlamentare*: probabilmente sarà un'arena rettorica nella quale chi ha il suo componimento da leggere o da recitare sarà applaudito.

Si dice che Hartig abbia scritto al governo provvisorio delle proposte di amichevole composizione, e che il governo gli abbia risposto con molta sostenutezza nel senso italiano, ed abbia soggiunto tutt' al più non potere egli udire proposte se non quando gli Austriaci saranno oltre l'alpe. *(Corrisp.)*

MODENA e REGGIO. — *22 aprile.* — Ieri a Modena furono sparsi biglietti eccitanti a rivolta. Si temeva una sommossa suscitata dai repubblicani. Il popolo se ne allarmò. La guardia civica protestò con indirizzi di sostenere il governo. Nella sera si formarono molti assembramenti che gridavano: Viva l'Italia, viva Carlo Alberto, viva la Civica, abbasso i repubblicani, morte ai repubblicani, morte a Fabbrizi; all'ultimo dei quali si attribuì l'origine delle agitazioni repubblicane. Per tutta Modena è stato scritto sui muri quello che ripetevasi colle grida.

(Giorn. di Reggio)

In Reggio il partito demagogico è sottilissimo. La grande maggioranza è volta per la costituzione.

VIENNA — 16 *aprile.* — Un movimento generale era annunziato per oggi, ma finora l'ordine non fu turbato. Si fece una petizione per domandare il congedo dei ministri Ficquelmont e Toaffe che sono impopolari. Le truppe sono consegnate. La guardia nazionale è pronta a prendere l'armi. Due battaglioni di granatieri sono partiti per Italia. — Gli studenti del Tirolo ci hanno abbandonati per prender parte alla difesa del loro paese.

(Zeitung's halle).

— *19 aprile.* — Il corpo che il generale d' artiglieria Nugent deve raccogliere sull'Isonzo e che dovrebbe essere dai 22 ai 30 mila uomini, non arriva ancora ai 10,000. Esso componesi di reclute raccolte a Vienna e a Praga ad otto fiorini d'ingaggio (franchi 20 88), cioè a dire di così detti volontarii racimolati fra i precettati di polizia, fra i bindoli, i vagabondi, gli operai senza pane, e persino di persone cavate dalle carceri. Il tenente maresciallo Nugent avrà un bel da fare a dirigere questo gentame indisciplinato; pure pretendesi ch'egli abbia con esso passato l'Isonzo, e si avvii per unirsi col corpo del generale d'Aspre. — Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno, il 14, rigettata la loro unione colla Boemia; unione domandata ripetutamente nelle petizioni di Praga. Fra i prigionieri austriaci fatti dagli Italiani a Cremona, evvi l'unico figlio del celebre orientalista barone Hammer-Purgstall.

ACQUISGRANA. — *18 aprile.* — Tutte le botteghe rimasero chiuse: *l'atto d'insurrezione* fu letto a quattro ore, al suon del tamburo. Si spezzarono le finestre. Un colpo di fucile tirato sul Seilgerben uccise una donna. Le pattuglie d'infanteria e di cavalleria girano la città da tutte le parti, e dopo le reiterate intimazioni fanno fuoco su quelli che rifiutano di ritirarsi. In molti luoghi, la truppa e la guardia provarono della resistenza, e molte persone furono ferite.

COSTANTINOPOLI. — *5 aprile.* — Il governo ha scoperto una congiura di riazionisti: alcuni Ulemas furono decapitati.

Furono mandate delle truppe nella Servia che dà non poche inquietudini al governo.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.